Leone. Non ſi tema, o Signor, che il ſolo indugio.
Maſſimo, Saturnin, Pompilio, e gli altri
Complici de l'arcano, affrettan l'opra.
Maßim. Son tutti fidi? *Leone.* Il ſono.
Niun puo tradirci. Al ſol Leone è note,
Che tu ſei capo e guida. A tutti io'l tacqui.
E non abbiam nemico altri che il tempo.
Maßim. Più non ſi tardi.
Gli altri tu tieni in fede.
Me debitor del gran ſucceſſo avrai.
Leone. Flavia mi baſta. Eſſa è la mia mercede.
Maßim. Non baſta a Maſſimian. Puote l'Impero
Più Ceſari capir. *Leone,* Servo a te ſono.
Maßim. Chiamami amico.
Leone. (Avrò con Flavia il trono.)

La ſpeme di goder mi fa più forte;
E quella di regnar mi da più fede.
Se l'arbitro tu ſei de la mia ſorte,
Queſt' alma il grado Auguſto in te già vede.
La ſpeme, &c.

SCENA III.

Maſſimiano, e poi Fauſta.

Maßim. REmora a le grand' opre
Da me che vuoi, rimorſo vil? Dovevi
Empiermi del tuo gel, quando il diadema
Mi ſtrappai da la fronte? Ora, qual viſſi,
Morir Ceſare io voglio.
Tutto è virtù ciò che mi rende il ſoglio.
Fauſta. Di quel non lieve affanno,
Onde ſpargi la fronte, io vengo à parte,
Padre e Signor. *Maßim.* Mal favellaſti. Auguſta
Non ha più Padre. *Fauſta.* Come?
Fauſta io non ſon? Tu Maſſimian non ſei?

Maßim.